

Domenica 3 marzo 2019

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Continuano gli insegnamenti di Gesù nel discorso della pianura. Alle ultime battute sull'amore fraterno seguono cinque insegnamenti in forma di similitudine sul cuore buono che dà buoni frutti e sulla scelta di seguire Gesù.

Le prime due sono legate a loro volta dal riferimento al vedere e non vedere: chi è cieco a causa della mancanza della vista e chi per il trave che porta nell'occhio. La parola sul cieco che guida un cieco è un proverbio e proprio il suo carattere di sentenza generale promette varie applicazioni. Chi è il cieco che guida? Potrebbero essere i falsi dottori all'interno della comunità ebraica. Altri pensano si tratti dei responsabili della comunità: essi devono essere esortati a "vedere", ad assumere per bene "la guida dei ciechi" al posto dei Giudei. In ogni caso possiamo sentire rivolta a tutti noi l'esortazione che ci invita a non giudicare. Chi giudica diventa cieco perché non si comporta secondo la legge dell'amore.

Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, ben preparato, sarà come il suo maestro. Questo detto era in origine un proverbio indipendente. Nel significato originale afferma che l'ideale di ogni discepolo è somigliare il più possibile al proprio maestro, e cioè di diventare a sua volta un rabbi. A quei tempi non era possibile diventare migliore del maestro. La formazione avveniva solo attraverso la trasmissione della tradizione ricevuta, non nel fare ricerche e nuove scoperte di tipo scientifico o speculativo. In questo contesto il proverbio segue il detto sulle guide cieche quindi può essere un avvertimento ad aderire pienamente alla dottrina del vero Maestro. Gesù rimane il modello e, soprattutto, la fonte della fede. Nessuno può pensare di progredire oltre la sua eredità.

La sentenza della trave e della pagliuzza vieta radicalmente il giudizio nei confronti dell'altro e porta l'attenzione sulla propria necessità di conversione dinanzi al Dio che viene. La trave nell'occhio corrisponde alla situazione dell'uomo di fronte a Dio. Come togliersi dall'occhio la trave che non si vede, se Dio stesso non la toglie? Se tale è la situazione, l'uomo può usare soltanto misericordia nei riguardi del prossimo. È il richiamo all'autocritica, alla capacità di scoprire quanto in noi non sia in linea con il vangelo riconoscendo che questo frena il cammino di tutta la comunità. Parimenti è l'invito a vedere l'altro non come oggetto di giudizio ma, nel caso sia in errore, come fratello da soccorrere e illuminare e non nemico da giustiziare.

L'ultima parte del brano costituisce la parte finale del capitolo 6 e raccoglie alcuni detti che riguardano l'agire che deve seguire l'essere, agire che prende il nome di frutto, come dire che se prima mettiamo in pratica quanto ora indicato poi i frutti si faranno vedere. Viceversa proprio dai frutti si vede la natura della persona, dai frutti si vede la potenza dell'azione di Dio.

Il primo paragone è quello tra l'albero e il frutto. Vedendo il frutto si può vedere la qualità dell'albero. Da come un cristiano agisce si può conoscere la sua bontà in campo dottrinale o morale.

“Non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.” Questo proverbio non fa parte delle affermazioni precedenti. La prospettiva è diversa, viene presa in considerazione non la produzione, ma la raccolta. Tra frutto e albero produttore non esiste solo una relazione di qualità ma di natura. La metafora indica non solo che un albero produce necessariamente frutti della stessa natura, ma anche che da una pianta inferiore non ci si può aspettare frutti nobili. Il detto fu pronunciato da Gesù probabilmente contro gli scribi e i farisei contestando loro la capacità di insegnare e di guidare il popolo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Questo versetto costituisce un'applicazione delle immagini anteriori, ma restringe il campo alle parole buone o cattive. Forse questo detto avvertiva i credenti contro i falsi profeti. Per Luca il cuore è il luogo dove è depresso e va maturando un tesoro buono o meno buono. L'uomo manifesta un parlare o un agire in relazione al suo cuore e non è possibile separare la sua attività dal suo essere.